

Le estorsioni dal carcere Inflitti 5 anni e 4 mesi a Timpani

Tentata estorsione aggravata e falso in concorso. Ecco i due reati che ieri sono "costati" una condanna a cinque anni e quattro mesi di reclusione, più 804 euro di multa, all'ex collaboratore di giustizia Santi Timpani, 34 anni, originario di Milazzo e residente a Scala Torregotta.

Ieri i giudici della seconda sezione penale del Tribunale (presidente Finocchiaro, componenti Giacobello e Vermiglio) lo hanno ritenuto colpevole per la vicenda che venne a galla nell'agosto del 2005. Timpani venne accusato di programmare estorsioni dal carcere di Catanzaro - dove sta scontando l'ergastolo -, attraverso gli sms di un telefonino cellulare, con la complicità di un agente penitenziario.

Insieme a lui fu infatti coinvolto nella vicenda anche l'agente di polizia penitenziaria Attilio Peppino Iannazzo, 36 anni, originario di Lamezia Terme e accusato di aver "favorito" proprio Timpani durante la sua detenzione a Siano-Catanzaro (è stato già condannato in abbreviato durante l'udienza preliminare).

All'epoca la clamorosa inchiesta fu seguita dal sostituto procuratore della Distrettuale antimafia di Messina da Giuseppe Verzera, che ieri ha anche rappresentato l'accusa in giudizio. Ha sollecitato per Timpani la condanna a 8 anni di reclusione e 3000 euro di multa. Il magistrato è andato avanti per oltre un'ora nel ricostruire tutta la vicenda, poi ha tratto le sue conclusioni. La differenza con la pena irrogata (5 anni e 4 mesi), sta nel fatto che i giudici non hanno ritenuto sussistente in questa vicenda l'aggravante mafiosa che l'accusa contestava, mentre hanno riconosciuto a carico dell'ex collaborante i reati di tentata estorsione e falso.

A Timpani, che è assistito dall'avvocato Anna De Luca, all'epoca venne sequestrato un telefono cellulare con il quale comunicava dalla sua cella con l'esterno e inviava sms all'imprenditore Vincenzo Pergolizzi, preso di mira nell'estorsione. Da quel cellulare vennero effettuate da Iannazzo, sempre per conto di Timpani, telefonate registrate dalla squadra mobile di Messina.

Al centro della vicenda un tentativo dei due di spillare 25.000 euro, poi ridotti a 15.000, all'imprenditore messinese, con un passato di favoreggiatore di clan mafiosi alle spalle. Come? Con il solito sistema: attraverso emissari, lettere e telefonate, Timpani avrebbe fatto credere all'imprenditore di poter influenzare le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia detenuti a Catanzaro sul suo conto, per non inguaiarlo (circostanza assolutamente falsa, com'era falso il documento della Direzione distrettuale antimafia manipolato dallo stesso Timpani e fatto recapitare all'imprenditore tramite gli emissari, per intimidirlo).

In un passo dell'ordinanza di custodia cautelare il gip Orlando accennò all'epoca ad un particolare inquietante: tramite il "tracciamento" delle intercettazioni è stato appurato che le telefonate effettuate dal Timpani hanno impegnato una cella riferibile ad un ripetitore ubicato in Catanzaro, ossia nella strada ove è sita la casa di reclusione N.C. Siano, luogo ove Timpani si trova ristretto.

Nuccio Anselmo